IL BILANCIO DELLA MANIFESTAZIONE

Il grande pubblico di Piano City "Ma il gioco è rinnovarsi sempre"

di **Simona Spaventa**

Circa 65 mila presenze, 270 concerti gratuiti in 150 location tutti sold out, alcuni con attese fuori dalle sale, e i concerti per cui occorreva prenotare andati esauriti dopo poche ore dalla messa online. Si chiude con un bilancio più che positivo la quattordicesima edizione di Piano City che ha invaso di musica per tre giorni, da venerdì a ieri, tutta la città. «È andata molto bene – commenta Ricciarda Belgiojoso, direttrice artistica del festival con Titti Santini – anche con il tempo. Abbiamo avuto uno scroscio fortissimo sabato sera durante il concerto di Omar Sosa e Marialy Pacheco sul main stage dei giardini della Gam, ma grazie al loro spirito allegro e ottimista i cubani sono riusciti a trattenere gli spettatori, che sono rimasti anche per i concerti successivi fino alla chiusura alle ore piccole, con la techno del francese Mezerg iniziata a mezzanotte. Abbiamo un pubblico coraggioso».

Un pubblico coraggioso e molto curioso, che ha affollato le performance degli artisti più celebri come quelle dei giovani talenti, spingendosi anche nelle periferie o svegliandosi a orari improbi. Tra i concerti più frequentati, infatti, c'è stata l'alba al Teatro Burri nel parco Sempione, «quello dell'alba resta un appuntamento molto seguito, come lo sono stati anche il concerto della turca Büşra Kayıkçı all'Armani Silos, quello di JB Dunckel degli Air nell'ex sede del Sole-24 Ore in via Monte Rosa e quello di Frida Bollani allo Chandon Secret Garden di via Senato, tutte nuove location, mentre attirano sempre molto pubblico l'ippodromo e la Gam, sedi ormai consuete». Tra i concerti da prenotare, solo 41 rispetto al mare magnum totale, i più richiesti sono stati la "piano lesson" di Nicola Piovani al Volvo Studio e il duo jazz di Danilo Rea e Dado Moroni nel cortile d'onore di Brera, «e anche in questo caso siamo soddisfatti, le prenotazioni web hanno funzionato bene, consentivano di mettersi in lista d'attesa e spesso siamo riusciti ad accontentare tutti».

Bene anche l'inaugurazione, anomala rispetto agli scorsi anni. Non un concerto, ma un film, ossia Ryuichi Sakamoto/Opus, testamento per immagini del grande musicista giapponese morto nel marzo 2023: «Per noi è stata una scelta affettiva, ci tenevamo molto che Sakamoto venisse ma per un motivo o per un altro non si è mai concretizzato. Abbiamo osato, è un film sofisticato, di più di un'ora e mezzo, in bianco e nero, senza parole. Ma l'inaugurazione è l'unico spazio in cui ci permettiamo di sperimentare e sforare i tempi. E siamo molto contenti che nonostante il freddo la gente sia venuta e abbia ascoltato in silenzio. Hanno perfino battuto le mani, come se lui fosse lì».

E per il futuro? La formula cambierà? «Saranno sempre tre giorni, ma il gioco è rinnovarsi. Ci siamo inventati le piano lesson, poi l'anno scorso i piano reading, ora il film. L'anno prossimo chissà, ci penseremo. Ma di sicuro porteremo artisti e programmi nuovi, e troveremo nuovi luoghi per rispecchiare Milano, che è una città che cambia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I due palchi A sinistra Piano City, a destra, la festa nerazzurra FOTOGRAMMA ANSA



francesco@paroleedintorni.it
Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.